



SEDUTO

Maurizio Ganz,
52 anni, sulle tribune
del centro sportivo
Vismara, a Milano.

Maurizio Ganz

Con le donne ci vuole testa

«NEL RAPPORTO TRA MASCHI SCATTA L'IGNORANZA», DICE L'ALLENATORE DEL MILAN. «LE RAGAZZE, INVECE, NON CHIEDONO EMOTIVITÀ, MA RAZIONALITÀ». ORA CHE LO HA IMPARATO, L'EX CENTRAVANTI È PRONTO A GUIDARLE VERSO LO SCUDETTO. «SIAMO PIÙ FORTI DI PRIMA, NON CI NASCONDIAMO»

testo di

FABRIZIO SALVIO

foto di

PIER MARCO TACCA



Seduto sui gradoni del Vismara, il centro sportivo dove si esibisce il Milan femminile alla cui guida inizia la terza stagione, Maurizio Ganz è già carico a molla. Il campionato comincia oggi, ma il tecnico è sul pezzo da tempo. Chi lo conosce potrebbe dire da sempre. Elettrico e affamato, l'ex giocatore di Inter e Milan non stacca mai la spina. Ha passato l'estate a studiare le avversarie e a ricomporre la sua squadra dopo gli undici acquisti e le dodici cessioni che le hanno cambiato fisionomia (ma i pezzi grossi, da Giacinti a Boquete, sono rimasti). Adesso si appresta a vivere la nuova avventura con l'entusiasmo di sempre. Perché Maurizio Ganz di questo vive, di entusiasmo.

Da dove riparte il suo Milan?

«Dall'impegno dimostrato, dal calcio che abbiamo sviluppato in due anni e dalla consapevolezza di ciò che manca per salire l'ultimo gradino e arrivare a vincere. Ripartiamo da un secondo posto in campionato e da una finale di Coppa Italia persa ai rigori con la Roma. Ripartiamo per arrivare primi in classifica. Per provarci, per lo meno».

Qual è la consapevolezza di cui parla e in cosa consiste quel gradino che manca per vincere?

«La consapevolezza sta nel calcio che riusciamo a esprimere e che è quello cui tendiamo, perché questa squadra è stata costruita



per giocare in un certo modo: coraggioso. Un calcio propositivo, che innanzi tutto ci faccia divertire. Per arrivare primi dobbiamo sbagliare niente: negli ultimi due campionati la Juve ha vinto 37 partite su 39, e uno dei due pareggi lo ha fatto con noi. Anche questo ci dà consapevolezza, insieme alla qualificazione in Champions. Sappiamo che la Juve è fortissima, ma questo sarà un campionato diverso perché tutte si sono rinforzate».

Perché il Milan è più forte dello scorso anno?

IN CAMPO

Una seduta di allenamento del Milan femminile, arrivato secondo lo scorso anno in campionato a 15 punti dalla Juventus campione (66 contro 51). Le rossonere hanno vinto 16 partite, e ne hanno pareggiate e perse 3.

«Perché abbiamo preso delle giocatrici di esperienza e con qualità diverse, pur mantenendo le 15-16 che considero fondamentali per il gruppo. Siamo più forti e lo vogliamo dimostrare».

Avete iniziato vincendo 3-1, anche se in amichevole, contro l'Atletico Madrid, una delle più forti squadre europee.

«Una serata magnifica e insperata: noi siamo solo all'inizio di un percorso, l'Atletico è molto più avanti. Eppure gli abbiamo fatto tre gol in casa sua. Quando parlo di consapevolezza, penso



pure a quella che acquisisci dopo risultati di questo tipo».

È con vittorie del genere che anche il Milan femminile assorbe il Dna europeo che caratterizza la storia rossonera?

«Noi dobbiamo fare esperienza. Ci sono squadre come il Barcellona che sono fuori portata per tutte, come dimostrano i 6 gol appena rifilati alla Juve o i quattro segnati in venti minuti al Chelsea nella finale di Champions».

La dirigenza vi segue?

«Certo. Viene spesso allo stadio.

«Abbiamo un'idea di gioco che ci sorregge e che, prima di tutto, punta a farci divertire»

Maldini mi manda sempre messaggi, Gazidis ripete che siamo l'orgoglio della società».

Cosa significa aver portato via alla Juve Laura Giuliani, portiere della Nazionale?

«Significa che il Milan sta cercando di costruire un futuro vincente. Giuliani porta esperienza, l'abitudine a vincere e una mentalità sempre positiva. La Juve è stata più forte perché è partita un anno prima di tutte, ha avuto un nucleo di italiane che ha dato continuità al gruppo e ha preso le straniere giuste».

Detto come sta cambiando il suo Milan, quanto e come è diverso Ganz dopo questi due anni con le donne?

«Dico la verità: conoscevo il calcio femminile solo attraverso la televisione. Alla mia presentazione alla stampa, la prima domanda fu: "Maurizio, hai passato la vita nel calcio maschile e adesso arrivi in quello femminile...". Non gliel'ho fatta finire. Ho risposto: "Se partiamo così, partiamo male. Il calcio è calcio. Punto". Oggi, dopo due stagioni con queste ragazze, ne sono an-

Identikit

Maurizio Ganz, 52 anni, è nato a Tolmezzo, in Friuli, il 13 ottobre del '68. Ha giocato con Sampdoria, Monza, Parma, Brescia, Atalanta, Inter, Milan, Venezia, Fiorentina, Ancona, Modena, Lugano e Pro Vercelli. Centravanti rapido e abilissimo nel muoversi in area di rigore, ha vinto lo scudetto col Milan nel '99 e la Coppa Italia con la Samp nell'88. In Serie A ha segnato 76 gol, 169 in totale nei campionati di ogni categoria a cui ha partecipato. Dopo aver allenato le giovanili del Varese e nelle categorie minori, dal 2019 siede sulla panchina del Milan femminile.



cora più convinto. Qui ho trovato un ambiente genuino, giocatrici - non solo le mie - che non si risparmiano e hanno ambizione, perché sanno che questo è il loro momento. Il calcio femminile è in crescita e le ragazze lo sanno. In partita danno tutte il cento per cento e fino al 95' non smettono di correre. È quello che piace a me perché io ho sempre vissuto e interpretato il calcio allo stesso modo».

Cosa l'ha sorpresa in positivo?
«La voglia di crescere che hanno le atlete. A volte devo essere io,

proprio io che quando giocavo facevo come loro, a dover togliere dal campo le mie ragazze. Dipendesse da loro, ci starebbero ore e ore. Non so se convenga a tutti i costi cercare differenze tra calcio maschile e femminile, perché, per esempio, proprio questa voglia di migliorarsi non è sempre così forte tra gli uomini».

Da calciatore è stato passionale, istintivo, perfino irruente...
«Anche troppo, a volte».

Appunto. Perciò, da allenatore di una squadra femminile, non le è mai capitato di esserlo negli



INDICAZIONI

Ganz con Refiloe Jane, perno del centrocampo rossonero.

A sinistra, da giocatore esulta dopo un gol segnato con la maglia del Milan.

atteggiamenti anche con le ragazze, dimenticando per un attimo che hanno una sensibilità diversa, più accentuata, rispetto all'altro sesso?

«Mi è capitato un episodio che mi ha poi fatto riflettere. L'anno scorso, in un momento difficile, prima di una partita ho radunato le ragazze in cerchio e ho fatto emergere la carogna che c'è dentro di me: ho cominciato a urlare "Andiamooo, forzaaaa, diamo tuttoooo!", e pensavo che alla fine sarebbe scattato l'applauso, avrebbero urlato, si sa-

rebbero incitate una con l'altra anche loro. Invece niente. Sono rimaste impassibili e mi hanno guardato strano. Poi ho capito».

Che cosa?
«Che le mie ragazze non hanno bisogno di questo. Non hanno bisogno di uno che vada dritto al loro cuore, ma che cerchi di entrare piano nella loro testa. Non chiedono emotività, ma razionalità. Insomma, anche le giocatrici, come tutte le donne, devi saperle prendere, conquistare poco alla volta. Col maschio usi l'ignoranza, con la femmina



è meglio il ragionamento».

Dunque?

«Dunque, quando c'è bisogno, ricordo loro i sacrifici che hanno fatto per arrivare dove sono, tutto il lavoro svolto e l'importanza di non disperderlo. E parlo con tono basso, pacato, senza scalmanarmi. Ho imparato a modificare il mio comportamento, in panchina e in allenamento. Ho dovuto studiare il loro pensiero».

Insomma, ha dovuto corteggiarle.

«Assolutamente sì».

Ma la parolaccia le scappa, in

«Prima di una partita ho urlato alle mie ragazze per spronarle. Sono rimaste impassibili»

partita o in allenamento?

«Scappa anche a loro, eh».

Tra i pregiudizi che ancora girano sul calcio femminile, quale le dà più fastidio?

«Quando mi dicono che non è calcio. Mi fanno imbestialire. Allora non è calcio niente. Non lo è quello dei dilettanti perché non è al livello dei professionisti; non lo è quello giovanile perché non è al livello di quello dei grandi... Con le ragazze svolgo lavoro atletico, tecnico e tattico: certo, forza e velocità sono diverse rispetto agli uomini, ma cosa vuol

dire? Io ho visto partite di Serie A maschile che dopo cinque minuti mi hanno fatto spegnere il televisore. Se ne guardi una femminile resti incollato davanti allo schermo, perché le ragazze vanno a tutta fino alla fine».

Qualche settimana fa vi siete allenati insieme con la squadra maschile: tra le sue ragazze, dal punto di vista tecnico, chi non ha niente o quasi da invidiare ai giocatori di Pioli?

«Potrei fare i nomi di Vera Boquete, che sa sempre dove mettere la palla, o Valentina Giacinti, che è una bomber alla Pippo Inzaghi anche se lei sostiene di assomigliare a Morata. Invece dico Linda Tucceri, che ha un sinistro che poche volte ho visto anche tra gli uomini».

Ma la Giacinti e le altre attaccanti le chiedono consigli, a lei che è stato centravanti?

«Uno può dare milioni di consigli, dire metti il corpo così o così, ma poi sono il campo, la distanza dalla porta e la posizione delle avversarie a suggerirti le scelte migliori. E Valentina sa sempre cosa fare».

E le chiedono, Giacinti e le altre, dei suoi trascorsi da calciatore? Hanno visto i suoi video?

«Glieli ho fatti vedere io. Si sono annoiate e ho spento. Scherzo, dai. La verità è che le più giovani non sapevano neanche chi fossi. La mia fortuna è che oggi con Internet non puoi bluffare, raccontando storie sul tuo conto. Se dici di aver fatto tre gol in quella partita, vanno a vedere. E o c'è o non c'è».

Nel futuro di Ganz c'è ancora il calcio femminile, o prevede un ritorno a quello maschile?

«Rispondo come al mio primo giorno, a quella domanda sulle differenze tra gli uomini e le donne: nel mio futuro c'è il calcio».